

# NUOVI ARGOMENTI


[BLOG](#)
[2NA](#)
[ULTIMO NUMERO](#)
[ARCHIVIO NUMERI](#)
[POESIE](#)
[CHI SIAMO](#)


## Il gusto

### Il gusto – Silvia Ronchey



22/03/2013

0 commenti

[TORNA ALLA PAGINA  
PRECEDENTE](#)

NUMERO 61 / GENNAIO - MARZO 2013

Sin dai primi numeri della rivista l'inchiesta sotto forma di questionario è stata una delle modalità principali in cui si è tentato di organizzare il dibattito su temi di alta rilevanza, coinvolgendo i massimi intellettuali del tempo. Adesso, con le nuove potenzialità di interazione, discussione e condivisione offerte dal web, [www.nuoviargomenti.net](http://www.nuoviargomenti.net) ha deciso che continuerà a utilizzare la formula, proponendo, a cadenza mensile o bimestrale, nuovi questionari. La serie comincia con cinque domande sul gusto, la legittimità e i limiti del giudizio sull'opera d'arte. E siamo felici che la lista degli intervistati sia aperta da Valerio Magrelli che, come molti importanti scrittori italiani, ha mosso i primi passi artistici sulle pagine della rivista. Magrelli è tra i numerosi grandi talenti scoperti da Enzo Siciliano, indimenticabile e indimenticabile direttore di Nuovi Argomenti, scrittore e intellettuale di genio, punto di riferimento generoso e illuminante per molte generazioni di giovani autori. Questo sito è idealmente dedicato a lui. C.C.

#### Le cinque domande

#### Le risposte di Silvia Ronchey:

#### 1) Esiste un valore "oggettivo" dell'opera artistica? Come lo si individua?

Lévi-Strauss, in una delle sue ultime interviste (pubblicata da nottetempo nel 2009 col titolo *Cristi di oscure speranze*), ha detto che in un oggetto d'arte c'è «un insieme di relazioni interne che lo rendono più "denso" degli altri

oggetti che gli stanno intorno». La sua bellezza è proporzionale alla quantità di legami, esterni e soprattutto interni, che è capace di intessere. Lévi-Strauss è partito da questo assunto nell'analisi del sonetto di Baudelaire *I gatti*, che ha condotto insieme a Roman Jakobson: mostrare che si trattava di un oggetto più denso, più pesante, dal momento che vi si potevano cogliere molte più relazioni di quelle che possiamo cogliere negli altri oggetti dell'esperienza.

**2) Si possono individuare criteri tecnici che consentano il giudizio dell'opera artistica? Sono aiuti necessari o condizione sufficiente per una valutazione dell'opera?**

In greco "arte" si dice "techné". Solo in questo senso si può parlare di criteri "tecnici": a giudicare un'opera artistica può essere solo un giudizio artistico. Il che è però in questo caso tautologico. Dunque la domanda è vana. La valutazione dell'opera d'arte è interna alla sfera dell'arte, richiede cultura. Il che non significa che questa cultura non possa essere acquisibile da chiunque, e in alcuni perfino innata. Ma nella maggior parte dei casi l'occhio profano è ingannato o ingannabile da quella che Platone chiamava "l'ingannevole persuasività" di ciò che non raggiunge l'idea, ma è, secondo la sua nota formula, "imitazione di un'imitazione" – la realtà essendo appunto imitazione dell'idea. Nel campo delle arti visive, l'arte non figurativa, cosiddetta astratta, si sottrae in quanto tale al primo livello di imitazione, ma se non raggiunge la vera astrazione, se non comunica l'essenza dell'idea, è perfino più pericolosa di quanto Platone ritenesse l'arte figurativa, perché allontana ancora di più lo spettatore dalla verità. Questo a proposito del proliferare, nel mercato dell'arte contemporanea, di prodotti "imitativi" in ogni senso – privi di densità, per tornare a Lévi-Strauss, al punto di essere gusci vuoti, ancora meno densi degli oggetti comuni.

**3) I maggiori responsabili del gusto presente, il consenso del pubblico e quello degli specialisti del settore, hanno portato a giudizi che il tempo ha rivelato fatui, manieristi. Ammesso che entrambi questi approcci abbiano un valore indipendentemente dalle verifiche della posterità, uno dei due deve avere una priorità sull'altro?**

C'è chi ha parlato di "selezione darwiniana" a proposito della sopravvivenza dell'opera d'arte. E' un'idea fondamentalmente hegeliana: ottimistica. Implica che la storia abbia un senso, che il Caso non sia – come diceva invece Robespierre – il Re del Mondo. Implica l'idea, se non di una provvidenza, comunque di un progresso. In realtà, il perdurare del prestigio di un'opera d'arte è anche il prodotto dell'inestricabile intreccio di giudizi erronei o

semplicemente falsi, determinati dall'interesse del critico, condizionati dalle contingenze della politica oltretutto dal gusto e cioè in ultima analisi di nuovo dalla politica, e in più dal mercato e dalle sue strategie di suggestione. Grandi opere d'arte sono destinate a sfuggire tanto all'occhio dei contemporanei quanto alla sopravvivenza nella posterità. Ottima letteratura può restare oggi chiusa nei cassetti di chi non vuole sottomettersi alle regole dell'industria editoriale e neppure a quelle ancora implicite nella Rete – nonostante tutta la buona volontà dei piccoli editori o la crescente accessibilità dei sistemi di autopubblicazione online. Ma poiché il Caso è il Re del Mondo per fortuna tutto può succedere.

**4) Si ritiene comunemente che, se è difficile per i contemporanei, generazioni successive sapranno riconoscere il valore di un'opera d'arte. Ritiene che ciò sia vero?**

È una speranza che aiuta a resistere e a mantenere la propria indipendenza. Ma poi, cos'hanno mai fatto i posteri per noi perché gli si debba tanto?

**5) Nell'arte contemporanea il valore di un'opera sul mercato è determinato dal giudizio degli specialisti del settore. Nel cinema e nella narrativa è determinante il riscontro del pubblico. La poesia non ha un vero valore di mercato. È giusto che un'opera d'arte abbia un valore commerciale? E se si ritiene sia giusto da cosa deve essere determinato?**

Tutto ha un valore commerciale. Le nostre ore, i nostri minuti, il nostro corpo, perfino i nostri singoli organi – perché non dovrebbero averne, per dirla coi Salmi, le nostre viscere? gli spasimi del nostro cuore, le lotte della nostra mente? Ma se un chirurgo dichiarasse vivo un organo morto o forte un organo debole, e poi il paziente trapiantato morisse o si ammalasse, il chirurgo verrebbe smascherato e tacciato di incompetenza o, magari, di avidità. Invece, se un critico d'arte o un critico cinematografico o un critico letterario dà il suo benessere al trapianto di qualcosa di morto o nocivo nell'organismo collettivo della cultura di massa, difficilmente perde il suo credito e di certo mai viene radiato dall'albo. Un giuramento d'Ippocrate dei critici non esiste. Bisognerebbe crearlo, non fosse che anche quello sarebbe oggetto di critica.

---

## Commenti

LASCIA UN COMMENTO